

ISRAEL



ישראל

Corriere Israelitico (Anno 85)

Redazione e Amministrazione: Via Principe Amedeo, 2 - Telef. 40.281
Conto corrente postale n. 119713

Settimana Israelitica (Anno 38)

ORDUNQUE SE ASCOLTARE ASCOLTERETE LA MIA VOCE E OSSERVERETE IL MIO PATTO, MI SARETE UN POSSESSO SPECIALE DI FRA TUTTI I POPOLI POICHE MIA E TUTTA LA TERRA; MA VOI MI SARETE UN REAME DI SACERDOTI E UNA GENTE CONSACRATA. Esodo XIX 5-6

ועתה אם שמעו חשמעו בקולי ושמרתם את בריתי והייתם לי סגולה מכל העמים כי לי כל הארץ: ואתם תהיו לי ממלכה כהנים וגי קדוש. שמות פ' יתר

Varsavia tre anni

Radioconversazione tenuta
la sera del 24 aprile 1946

« Il 19 aprile 1943, durante la prima notte di Pasqua, i soldati tedeschi fecero irruzione nel ghetto di Varsavia, per prendere gli ebrei e portarli ai campi di morte. Essi erano accompagnati da sei carri armati. Allorché apparvero sulla strada principale, furono accolti da una pioggia di pallottole; molti di essi furono uccisi e i carri armati furono incendiati. Fu il segnale dell'insurrezione generale. Sui muri furono affissi proclami che affermavano che gli ebrei si sarebbero battuti fino all'ultimo uomo. Furono issate le bandiere sovietica, britannica, americana, ebraica e polacca. E la battaglia incominciò. Così, a un anno di distanza, un giornale palestinese narrava l'inizio dell'epopea. E proseguiva: « La lotta durò finché tutti gli ebrei, che erano rimasti in vita, si trovarono asserragliati in una sola casa: era il quarantesimo giorno della rivolta. Sulla casa, che aveva cinque piani, era ancora issata la bandiera ebraica. In questa casa si combattè per otto ore consecutive. Solo a mezzanotte i tedeschi riuscirono ad espugnarla. La resistenza continuò piano per piano, e quando, dall'alto, fu sparata la ultima salve, i sopravvissuti si avvolsero nella bandiera e si gettarono nel vuoto. La battaglia del ghetto di Varsavia era terminata ».

Molto si è parlato e molto ancora si parlerà del massacro di sei milioni di ebrei, avvenuto nel corso della seconda guerra mondiale. Ma non si dirà mai abbastanza — non si troveranno parole sufficienti a farlo — della disperata rivolta del ghetto. Né forse sorgerà mai chi ne sappia mettere in luce il significato altissimo — l'insegnamento più profondo, crediamo, e più umano, che a noi sia dato trarre dalla contemplazione e dal ricordo dell'inutile strage protrattasi per sei anni.

Sei milioni di ebrei sono stati scannati, come un gregge che s'affolla docile sotto il coltello del suo carnefice. Non esiste nella storia del mondo un simile esempio di passiva resistenza alle forze del male; è uno di quei tragici episodi della storia, di fronte ai quali la fiducia nella Divina Provvidenza rimane scossa, ove non sia sostenuta da una assoluta certezza dell'imperscrutabilità dei disegni dell'Eterno.

Centinaia di migliaia di bimbi sono stati trucidati sotto gli occhi dei loro genitori. No, non esiste un petto d'uomo, che possa concepire e racchiudere un così grande dolore, per gli innocenti massacrati, per il terrore impotente dei padri e delle madri. È dunque questa l'elezione del popolo d'Israele? È dunque questo il crisma della sua consacrazione all'Unico Iddio? Nel Libro dei libri è scritto: « Io sono l'Eterno, il tuo Dio, che ti trasse dalla terra d'Egitto, dal paese di schiavitù ». Orbene, dalle ossa insepolti di questi sei milioni di morti, ci sembra di udire una domanda levantesi in questo fosco mattino del dopoguerra, così triste per sconcertanti presagi: « Oh Signore, ci hai tratto dalla terra d'Egitto per condurci a Maidanek, a Treblinka; e non v'è linguaggio che possa ridire la nostra amarezza,

L'episodio dei circa 1100 profughi ebrei fermati alla Spezia dall'Autorità militare britannica continua ad essere al centro dell'attenzione mondiale. La notizia della sciopero della fame iniziato da questi uomini, che la disperazione costringe a mettersi contro gli attuali regolamenti per la emigrazione, ha vivamente commosso l'opinione pubblica; la stampa italiana ha riportato particolareggiati resoconti, commentando con viva comprensione la decisione di questi profughi. Successivamente si è appreso che, in seguito all'intervento del prof. Harold Lasky, lo sciopero della fame era stato sospeso. La vita dei profughi a bordo del « Fede » prosegue disciplinata, in una commovente atmosfera di dedizione all'ideale sionistico. Di fronte alla minaccia di essere condotti in campo di concentramento, nelle vicinanze di Chiavari, essi hanno riaffermato il loro proposito di affondare con la nave, come già accadde, in analoghe condizioni, per lo « Struma » e per il « Patria ».

Apprendiamo da Roma che il dott. S. U. Nahon, accompagnato da Settimio Sorani, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio De Gasperi, che gli ha riaffermato la simpatia del Governo Italiano per la dura battaglia sostenuta dal popolo ebraico. Il Presidente ha altresì promesso d'intervenire presso il Governo britannico. Subito dopo il dott. Nahon si è trattenuto a colloquio con il prof. Lasky, che era in procinto di partire per Londra. Il prof. Lasky ha dichiarato che avrebbe avuto, non appena giunto a Londra, un colloquio con il Ministro Bevin, nel corso del quale avrebbero esaminato la situazione creata alla Spezia. Telegrammi giunti da Londra informano che la Jewish Agency sta compiendo energici passi presso il Governo britannico onde ottenere l'immediato rilascio dei profughi e adeguate assicurazioni per il proseguimento del viaggio

la nostra disperazione. Perché, Signore, tutto questo? ».

Questo sembrano dire i morti; e pensieri simili vagano per le menti annebbiate e spaurite dei superstiti, tuttora preda al terrore, tuttora alla mercé dell'incomprensione e della malevolenza dei popoli.

Siamo usciti da questa guerra completamente sfiniti, ombre di quelli che fummo, timorosi di ogni sussultare di foglie, dubbiosi perfino di noi stessi, della nostra stessa innocenza, che pur grida al cielo dai quattro angoli della terra. Ci trasciamo per forza d'inerzia, e molte volte ci domandiamo se non valga la pena deslertare, rinunciare una volta per sempre a questo pesante fardello che grava sulle nostre spalle d'ebrei.

Ma pur se umiliati, martoriati, stanchi e disillusi, v'è ancora un nome che ci fa fremere e ci fa sperare: Varsavia. Tre anni di rinnovate umiliazioni, di rinnovate disillusioni, non ci hanno tolto questo resto di entusiasmo, onde Varsavia e il suo Ghetto vivono nei nostri cuori.

Poiché la rivolta di Varsavia non fu tanto un atto di disperazione e non fu tanto un inutile eroismo.

Le bandiere issate su Varsavia testimoniarono la fiducia degli ebrei nella causa del buon diritto.

Le sofferenze trascorse avevano indicato agli uomini di Varsavia i valo-

“ Se v'è giustizia, che si mostri! ”

Alla Spezia mille profughi ebrei attendono di essere “ammessi” nella propria Patria



Sono scampati da Buchenwald e da Belsen; non vogliono tornare in campo di concentramento!

verso la Palestina. Notizie non ufficiali affermano che il Governo inglese sarebbe disposto a concedere i necessari certificati, e a lasciare entrare i profughi in due successivi scaglioni, uno dei quali entro il corrente mese di Aprile, e l'altro entro il prossimo maggio. Tali certificati sarebbero detratti dal contingente di 1500 visti mensili attualmente assegnato alla Jewish Agency.

Lo sciopero della fame

La notizia dello sciopero della fame proclamato dai profughi a bordo del « Fede » ha profondamente commosso la popolazione ebraica palestinese. Tutti i giorno-

ri essenziali del vivere civile, le vere libertà dello spirito, per le quali si doveva morire. Gli uomini di Varsavia giunsero al sacrificio estremo pienamente coscienti del tragico e sublime significato della loro sorte.

Morirono per dare un esempio a se stessi, al mondo democratico in armi, e allo stesso furente nemico. Morirono — e ben sapevano di morire — per amor di giustizia, per riverenza della Legge Divina, per la santificazione del Nome di Dio. Morirono per consacrare una volta di più la volontà di vivere del popolo ebraico.

Non ci fu uno di quegli uomini che non sentì palpitare dentro di sé la fiamma immortale di queste idee. E siamo noi che oggi possiamo attestarlo davanti al mondo. Gli uomini di Varsavia si purificarono di tutti i propri peccati; vi erano certo tra loro ladri ed assassini, ma tutte le loro colpe caddero per la grandezza del destino che si vollero eleggere.

Così molte colpe dell'umanità corrotta e temente la punizione divina non saranno giudicate a motivo degli eroi di Varsavia. Siamo noi, i superstiti, che gridiamo ai popoli della terra: per il ricordo santo del ghetto di Varsavia, gli uomini dovranno vincere il male e incamminarsi verso la Luce!

FABIO H. DELLA SETA

li palestinesi proclamano la profonda simpatia dell'*Jishuv* e la sua completa adesione alla lotta dei profughi a bordo della « nave prigioniera ». Un articolo di *Haarez* dice: « Questa battaglia è la battaglia dell'intero popolo ebraico per la libertà e per il diritto all'esistenza e sarà continuata finché essi e tutti gli altri profughi ebrei potranno realizzare i loro desideri ».

Mishmar dice: « non è soltanto il destino di 1000 profughi che è in gioco, ma l'episodio mette alla prova l'essenza della democrazia britannica ed americana. Un drammatico appello è lanciato da questi profughi al mondo. Sarà esso raccolto? ».

Davar dichiara che « l'intero popolo di Israele e i suoi rappresentanti nel mondo sono solidali con gli scioperanti ».

Hazofè scrive che lo sciopero è un monito e una prova della disperazione degli ebrei in Europa, « per noi e per il mondo intero ».

Hamashkeif si chiede se il « Fede » subirà la stessa sorte dello « Struma » e del « Patria ». Come è noto lo « Struma » e il « Patria » affondarono con tutto il loro carico di profughi, non avendo questi ottenuto l'ammissione in Palestina.

Appelli del Vaad Leumi al Presidente Truman

Urgenti telegrammi sono stati indirizzati al Presidente Truman e al Signor A. T. Lee, in merito agli emigranti ebrei trattenuti a La Spezia, da parte dell'Esecutivo del Vaad Leumi.

Con termini commoventi i telegrammi appoggiano presso i capi dei governi americano ed inglese la buona causa di questi profughi ed insistono per una loro immediata entrata in Palestina.

Il Partito Socialista esprime la sua simpatia

Il Congresso del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria riunitosi negli scorsi giorni a Firenze, ha votato la seguente mozione all'indirizzo degli Ebrei fermati a La Spezia:

« Il Congresso del Partito Socialista di Unità Proletaria appresa la presenza alla Spezia di 1014 ebrei superstiti della strage Hitleriana, fermati nel loro tentativo di raggiungere al Palestina, fa voti perché sia concesso al piroscalo Fede di procedere al più presto verso la sua destinazione e di portare in quella terra uomini tanto colpiti dalla sorte, viventi testimoni del più grande massacro che la storia ri-